

DIACRONIA E DIATOPIA NELLA FRASEOLOGIA

Sull'espressione idiomatica romanesca *tre ppigne e 'na tenaja* e sulla sua variante *tre ppinze e 'na tenaja*

ANDREA RIGA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

Abstract – This paper, which is part of the field of studies on Roman dialectal and regional phraseology, analyzes the idiomatic expression *tre ppigne e 'na tenaja* and its variant *tre ppinze e 'na tenaja*. This phraseological unit is documented in the 19th century: it is found in a roman poem of G.G. Belli (*L'arma de Papa Grigorio*, 1836). The aim is to reconstruct the history of this phraseologism and relate it to other expressions of the same semantic area.

Keywords: diachronic dimension; diatopic dimension; dialectal phraseology; local phraseography; Roman dialect.

1. Introduzione. La fraseologia tra dialetti, italiani regionali e lingua

Le ricerche sulla fraseologia e sul repertorio idiomatico italiano si sono notevolmente arricchite negli ultimi trent'anni, nel corso dei quali hanno cercato, sul piano teorico e descrittivo, di precisare e definire le varie locuzioni che si è soliti includere in questo ampio e variegato settore (che include tanto le collocazioni quanto i proverbi¹) e, a livello pratico e metodologico, di raccogliere l'ingente patrimonio esistente in repertori e dizionari specifici.

Quanto al primo aspetto, mi sembra, anzitutto, opportuno rilevare che il confine tra alcune delle categorie sopra ricordate sia ancora piuttosto fluido come è stato già segnalato in molti lavori sul tema (vedere almeno Cini 2005), che fanno cenno all'indeterminatezza terminologica e, quindi, classificatoria della fraseologia, che molto dipende anche dalla prospettiva di ricerca adottata. In genere, le cosiddette "unità fraseologiche" vengono individuate sulla base di criteri lessico-semantiche e (morfo-)sintattici; tra tutti, l'idiomaticità², ovvero

¹ Dedicato ai proverbi è il recente volume di Lambertini (2022).

² Si tenga, comunque, sempre presente che la corrispondenza fra *idiomatico* e *non compositivo*, come ben evidenzia Montinaro (2022), è risultata problematica perché ha comportato una sovraestensione della categoria *locuzione/espressione idiomatica* a elementi linguistici anche molto diversi fra loro.

la non composizionalità del significato globale dell'espressione³, spesso ricavato dall'attivazione di una figura, e la rigidità strutturale, che produce sequenze più o meno cristallizzate, fissate (come precisa Skytte 1988) dall'uso, ma non per questo esenti da variazioni sul piano semantico e sintattico. Non rientra, in ogni caso, negli obiettivi di questo contributo un'analisi degli aspetti teorici e strutturali della fraseologia, per i quali rimando, tra i tanti contributi disponibili, a Casadei (1996), D'Achille (2010), Montinaro (2022), Pizzoli (2020), Serianni (2010), Skytte (1988) e ai numerosi lavori di Franceschi (1994) e Lurati (1998, 2001, 2002)⁴.

I fraseologismi italiani, oltre a essere documentati nei dizionari italiani e dialettali e negli atlanti linguistici (AIS e ALI), sono stati registrati in repertori specifici, diversi per scientificità⁵, che, in tempi più recenti, si sono differenziati per metodi di raccolta, compilazione e struttura⁶; alcuni hanno preso in esame soltanto la fraseologia italiana (Lapucci 1969, 2007; Lurati 1998, 2001, 2002; Pittano 1992; Quartu, Rossi 2012; Turrini *et al.* 1995), dialettale (Boggione, Massobrio 2004; Franceschi 2000) e regionale (Núñez Román 2015); altri si sono basati sul confronto tra italiano e lingue straniere (Carbonell 1990 per lo spagnolo) o, ancora, tra italiano e dialetti (Schwamenthal, Straniero 2013). In particolare, l'attenzione nei confronti della fraseologia dialettale e regionale (e, aggiungerei, delle varietà alloglotte italiane: Autelli, Caria 2022 per l'algherese), che si è spesso manifestata attraverso la compilazione di fraseografie locali, è un ambito in espansione nel campo degli studi scientifici (vedere, da ultimo, Autelli, Konecny, Lusito 2023), comprendenti anche progetti lessicografici elettronici (si vedano GEPHRAS e GEPHRAS/2, sul genovese)⁷. È stata proprio l'adozione di una prospettiva interlinguistica che ha permesso di individuare, non sempre con facilità, i passaggi – unidirezionali come indica Telmon (1993) – dall'italiano regionale alla lingua nazionale di molte espressioni fraseologiche (Cini 2005; D'Achille 2010; Lurati 1998, 2002). Tra tutti gli apporti “locali” al tessuto fraseologico italiano molto consistente è stato quello di Roma (Lurati 2002;

³ Su questo specifico aspetto, vedere Cacciari, Glucksberg (1991).

⁴ A questi vanno aggiunti anche Faloppa (2011) e Soletti (2011).

⁵ Un quadro della tradizione fraseografica italiana, sin dalle sue fasi antiche, è stato tracciato da Fanfani (2019).

⁶ Si possono, per esempio, confrontare le raccolte di Lapucci (1969, 2007), che adotta un criterio “misto” e ordina i proverbi e i modi di dire per parole-chiave e somiglianze concettuali, di Pittano (1992), che predilige l'ordine alfabetico, e di Quartu, Rossi (2012), che propone un ordine alfabetico delle parole rilevanti contenute nei fraseologismi o di quelle non mutate nei casi in cui le espressioni lemmatizzate presentino delle varianti.

⁷ Per maggiori informazioni sui due progetti, coordinati da E. Autelli: <https://romanistik-gephras.uibk.ac.at/content?page=home>.

Trifone 2013), determinato da fattori di natura storica e linguistica⁸: mi riferisco, da un lato, alla contiguità fra italiano e romanesco di seconda fase e poi al ruolo svolto dall'Urbe in epoca postunitaria⁹ e, dall'altro, alla particolare carica espressiva¹⁰ dell'“italiano *de Roma*” (Vignuzzi 1994), che contribuisce a potenziare il carattere icastico della fraseologia (Montinaro 2022; Pizzoli 2021; Skytte 1988). Come indica D'Achille (2010), ci sono molte espressioni che non hanno avuto una diffusione panitaliana, ma sono rimaste in uso soltanto a livello locale (e, in forme simili, in sistemi dialettali diversi: Cherdansteva 1997). Rientra in questo settore anche l'e.i. qui analizzata, che è diatopicamente connotata e ha avuto (e ha tuttora) una diffusione piuttosto limitata sul piano areale.

2. La fraseologia e la paremiologia romanesche. Considerazioni generali e risorse disponibili

Lo sviluppo di una paremiologia romanesca si fa risalire all'Ottocento: a Roma sono, in particolare, G.G. Belli (1791-1863), F. Chiappini (1836-1905) e G. Zanazzo (1860-1911)¹¹ i tre principali interpreti di una «corrente che possiamo definire etnografica-antropologica, in chiave dialettale» (Vignuzzi, Bertini Malgarini 1997, p. 619). È fuori discussione il ruolo di primo piano di Belli nella tradizione paremiologica romana: i proverbi e i modi di dire presenti nei suoi *Sonetti*, che sono all'incirca 500, rispondono all'esigenza, dichiarata nell'*Introduzione*, di «lasciare un monumento di quello che oggi è la plebe di Roma», e costituiscono, in molti casi, la fonte, peraltro spesso taciuta, di Zanazzo (1966), il quale comunque detiene il primato di aver realizzato un vero e proprio repertorio sistematico di proverbi romani (Salvini 2009; Teodonio 2014; Vighi, Teodonio 1991).

A partire dal vocabolario di Chiappini (edito postumo nel 1933 e solitamente fruito nell'ed. del 1967, contenente le aggiunte di U. Rolandi), il trattamento delle unità fraseologiche è affidato ai repertori lessicografici romaneschi, quasi tutti dal carattere amatoriale¹² (Belloni, Nilsson-Ehle 1957; Carpaneto, Torini 2003; Ravaro 1994), ma comunque utili, anche perché documentano espressioni ormai uscite dall'uso; ai dizionari “letterari” di Belli

⁸ Gli interscambi lessicali tra romanesco e italiano sono stati studiati da D'Achille (2009). Per quanto riguarda, invece, le vicende storiche-linguistiche di Roma, si rimanda almeno a Trifone (2008).

⁹ Non va, inoltre, sottovalutato il fatto che a Roma abbiano sede molti studi televisivi, set cinematografici e cooperative di doppiaggio (D'Achille, Altissimi, De Vecchis 2022).

¹⁰ Questo aspetto è messo in evidenza da Seriani (1996) a proposito delle “parolacce”.

¹¹ L'autore fece stampare un primo repertorio di proverbi nel 1886, ma lo considerò incompleto e, per questo, continuò ad arricchirlo nel tempo. La morte nel 1911 non gli permise la pubblicazione di una nuova e ampliata raccolta di fraseologismi e il manoscritto con i proverbi fu dato alle stampe soltanto nel 1960 (e ristampato nel 1966) a cura di G. Orioli (sulla vicenda, vedere Vignuzzi, Bertini Malgarini 1997).

¹² Sulla lessicografia romanesca, si rimanda a Matt (2010) e Vaccaro (2022).

e Trilussa (Vaccaro 1969, 1971) e al *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (VRC; D’Achille, Giovanardi 2023), il primo dizionario scientifico del dialetto di Roma, che riporta numerosi fraseologismi del romanesco attuale. Accanto alla produzione lessicografica va ricordata quella specifica sui proverbi e i modi di dire (Cibotto, Del Drago 1968; Fefè 1949; Romano 1944; Vighi, Teodonio 1991), che, per quanto concerne i contributi più recenti, vede in Malizia (1995) un solido punto di riferimento e in Cacciari (2016), Cascioli (2001, 2014), Martini (2020) e Zoppi (2021) gli sviluppi più recenti (peraltro disponibili ad accogliere anche il repertorio tradizionale ormai uscito dall’uso).

3. *Tre ppigne e 'na tenaja*

L’e.i. *tre ppigne e 'na tenaja* indica una persona avara; è registrata, oltre che da Zanazzo (1966), da Chiappini (1967), Ravaro (1994), Carpaneto, Torini (2003), dal VRC (D’Achille, Giovanardi 2023), nonché da Malizia (1995), Cascioli (2001) e Martini (2020) e, per quanto riguarda la lessicografia etimologica italiana, dal LEI, che la marca come “roman.” e segnala la sua presenza in Vaccaro (1969). La prima attestazione risale, infatti, a Belli e, nello specifico, al sonetto *L’arma de Papa Grigorio* del 1836 (Belli 2018, nr. 1850), che la riporta, come accade per gran parte dei fraseologismi belliani, in chiusura del componimento, a mo’ di “botta finale” (vedere, tra tutti, Teodonio, in Vighi, Teodonio 1991):

Io ve dirò una cosa che nun sbajja,
Ciovè cch’er Papa, dassi retta a nnoi,
Arzerebbe tre ppigne e una tenajja

Lo stesso Belli glossa l’e.i., precisando che «si suol dire agli avari imperocché la pigna cede a stento il suo frutto, e la tanaglia ritiene fortemente ciò che ha già preso». Il significato dell’e.i. è, dunque, determinato dalla combinazione di due metafore, che avremo modo di affrontare più da vicino nel Paragrafo 3.1. Indichiamo, intanto, alcuni tratti formali e semantici generali dell’espressione, appoggiandoci a D’Achille (2010):

- i verbi “supporto” (Salvi 1988) possono variare e, oltre ad *arzà(re)*, usato nell’esempio belliano, e ad *armà(re)*, due tecnicismi dell’araldica, si trovano *esse(re)* o *sembrà(re)*;
- l’origine del numero delle *ppigne*, che sono tre perché il detto si richiama, come chiarisce anche Gibellini (in Belli 2018, p. 4035), allo stemma, interzato, di papa Gregorio XVI, che presenta, su un lato, un calice (sostituito, per alludere all’avarizia, dalla tenaglia), con sopra due colombe e la cometa, e, sull’altro, due sezioni, suddivise orizzontalmente da tre stelle (che diventano *ppigne* per gli avari), sovrastate da un galero nero;

- la variante con la sostituzione delle *pigne* con le *pinze*, che, per il venire meno del legame con il suddetto stemma, può portare alla riduzione del numero delle originarie *pigne*, che nel caso delle *pinze* (ma anche in alcuni isolati esempi già con le *pigne*)¹³ può scendere a due o uno (cfr. Paragrafo 3.2).

L'e.i. è vitale tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, nella forma originaria o priva del verbo, come dimostra una serie di attestazioni, reperite attraverso spogli manuali, *Google Libri* e l'*Archivio della Tradizione Romanesca* (ATR; vedere Vaccaro 2012).

La prima occorrenza ottocentesca post-belliana che ho rintracciato, e che non è propriamente riferita a un avaro, è nel periodico «Rugantino in dialetto romanesco»; nel nr. 113 del 10 febbraio 1889 viene, in prima pagina, illustrato il programma della festa di Carnevale organizzata dal Municipio capitolino, che, per il 28 febbraio, prevede una gara “goliardica”, in cui il vincitore «oltre a ricevere un bellissimo pallio d'oro con sopravi lo stemma municipale (*tre ppigne e 'na tenajja in campo verde*) sarà accompagnato a suon di tamburo fino al rimessino delle carceri nuove». È tuttavia da osservare l'indicazione del colore dello sfondo, il verde, che sembra intensificare il significato traslato della *pigna* (e, indirettamente, della *tenaglia*) e richiamare la metafora della *pigna verde* in uso in molti dialetti italiani per designare persone particolarmente averse. Nel sonetto *Li stemmi* di Trilussa (2004, p. 541) la descrizione di uno degli stemmi ricordati è strutturalmente simile a quella precedente (tranne che per l'assenza della *tenaglia*), ma presenta una sostanziale differenza negli elementi raffigurati, che rivelano l'appartenenza alla cerchia nobile della famiglia in questione: le *pigne* sono, infatti, d'argento e il campo è d'oro. Quello stesso argento, si dice nell'ultima terzina, è destinato a stingersi, la porporina a staccarsi e l'unico elemento a rimanere saldo nell'insegna saranno le *pigne*, inizialmente poste in secondo piano dalla fastosità dei colori. Anche in questo caso, il nesso con l'avarizia sembra restare sullo sfondo. Singolare, invece, la presenza, in testi in lingua o in forma “italianizzata”, di *pinze e tanaglia* nel repertorio di proverbi di Franceschi (1908) e dell'e.i. nel romanzo giallo-umoristico *La trappola colorata* del romano L. Folgore (1934)¹⁴. Segnalo, infine, un ultimo esempio nella poesia romanesca *La vigna delle sette sale* di G.C. Santini, del 1955¹⁵, che testimonia, ancora all'altezza degli anni 50 del secolo scorso, la circolazione di *tre ppigne*

¹³ Nel giornale «La Frusta» del 1871 (2 [92], p. 2) si legge: «E a quer posto ce schiaffamo / Un ber Sinnico de cocchio / Con in testa un ber cartoccio / Lavorato a roccocò, / Co na pigna, na tenaja / E na rapa per pompò». L'e.i. *una pigna e una tenaglia* è anche in *Treccani online* (s.v. *tenaglia*).

¹⁴ «[...] di cambiargli lo stemma e sostituire la cravatta di ferro battuto sormontata da una corda a nodo scorsoio, con tre *pigne* e una *tenaglia*» (Folgore Luciano 2004, *La trappola colorata. Romanzo extragiudiziale umoristico*, con nota di Ermanno Paccagnini, Sellerio, Palermo, p. 85).

¹⁵ «Via, che sête tre *pigne* e 'na *tenaja*» (cfr. ATR).

e 'na tenaja, che successivamente diverrà sempre più contenuta fino a diventare, oggi, residuale¹⁶.

3.1 La pigna e la tenaglia a Roma, negli altri dialetti e non solo

Vediamo ora come le metafore della *pigna* e della *tenaglia* siano già diffuse in epoca pre-belliana a Roma e non solo. È noto, anche per la ricca rassegna di Lurati (2001), come la *pigna*, spesso *verde*, venga utilizzata in vari dialetti italiani (da Nord a Sud) per indicare gli avari, soprattutto in espressioni del tipo *essere una pigna (verde)* o *generoso (o largo) come una pigna (verde)*¹⁷. Quest'uso traslato si è radicato anche a Roma, come dimostrano lo stesso Belli, che lo impiegò in due sonetti di qualche anno precedenti a *L'arma de Papa Grigorio* (Belli 2018, nr. 730 e 878)¹⁸, e la lessicografia dialettale (da Chiappini 1967 in poi), e si è cristallizzato, partendo dall'e.i. *tre ppigne e 'na tenaja*, fino a diventare un soprannome (*Treppigne*, attestato in Ravaro 1994 e Malizia 1995). In relazione agli sviluppi degli usi metaforici di *pigna* nell'Urbe, ricordo anche la presenza di e.i. che mettono in evidenza le diverse caratterizzazioni semantiche della metafora. *Esse der pigneto e avecce le pigne (o i pignoli) in testa (o ne la capoccia)* sono due esempi di continuità e discontinuità semantiche. La prima, documentata da Zanazzo (1966; ma presente anche in Chiappini 1967; Ravaro 1994; Carpaneto, Torini 2003), si riferisce, in senso letterale, alla pineta – e, dunque, in quello figurato, all'avarizia – e oggi richiama piuttosto il noto quartiere romano del *Pigneto*¹⁹, di recente diventato “di moda”, ma, un tempo, periferico e in origine ricco di pini (che non a caso proprio negli anni in cui Zanazzo sta mettendo a punto il suo repertorio comincia a essere edificato, iniziando la sua progressiva crescita sociale, culturale ed economica). La seconda, invece, che è registrata sia nei dizionari romaneschi (Chiappini 1967; Belloni, Nilsson-Ehle 1957; Ravaro 1994; Cascioli 2001; Carpaneto, Torini 2003; D'Achille, Giovanardi 2023) sia in quelli italiani, relativi ai modi di dire (Turrini *et al.* 1995), storici (GDLI), dell'uso contemporaneo (Devoto-Oli 2024, DISC, GRADIT e Zingarelli 2023), significa principalmente ‘avere idee stravaganti, bizzarre, sballate’ (ma anche ‘essere matto’ e ‘avere la testa dura, fissarsi’).

¹⁶ Da un'intervista condotta su due romani dialettofoni (gli stessi informatori di De Vecchis 2016), rispettivamente nati nel 1935 e nel 1945, risulta che soltanto l'uomo, più anziano della donna, conosce *tre ppigne e 'na tenaja* (ma usa anche lui, come lei, *tre ppinze*).

¹⁷ Vedere, per esempio, Patriarchi (1775) per il veneziano e padovano; Melchiori (1817) per il bresciano; Coronedi Berti (1872) per il bolognese. *Serrato (o sodo o largo) come una pina (verde)* è registrato da Giusti, Capponi (1871); invece, *essere una pina verde e s'apre (o si è aperta) una pina verde* è anche in Lapucci (1969, 2007), insieme a *togliere quattrini a un avaro è come aprire una pina verde*.

¹⁸ «Tutto pe cquella pignna d'impressario» (sonetto nr. 730); «Perch'er zu' Prelatuccolo è una pignna» e «Si er zu' amico nun era una pignna-verde» (sonetto nr. 878).

¹⁹ In Carpaneto, Torini (2003, p. 485) si fa proprio riferimento al quartiere.

Così come la metafora della *pigna*, anche quella della *tenaglia* vanta un uso letterario, che si accompagna anche a una tradizione iconografica²⁰. Troviamo occorrenze di «tenaglia de caldararo», ossia del 'calderaio', nella sezione, dedicata alla fraseologia, del dizionario latino-volgare del napoletano Scoppa (1550, p. 179)²¹ e, poi, nella raccolta di fiabe napoletane *Lo cunto de li cunti*; quest'ultima viene riportata, insieme a tutti gli altri sinonimi citati da Basile²², in De Ritis (1845, p. 206) e, ancora, nel dizionario dei dialetti italiani di Bastianello (1865, p. 94). Quella di Galiani (1789, p. 265), che è citata, in realtà, precedentemente in Tosco (1754, p. 93), è una «tenaglia francese», così chiamata, come viene esplicitamente specificato, per la presa particolarmente risoluta. La metafora, oltre che nel napoletano, si è diffusa in altre varietà dialettali italiane come, per esempio, il piemontese (Pipino 1783; Zalli 1815). A Roma l'uso traslato di *tenaglia* è documentato, sul finire del secolo XVIII, nella "commedia dei vizi" *La prima sera dell'opera* di Gherardo De Rossi (1792, vol. III, p. 102), in una battuta del personaggio di Trivella, che lo stesso autore dichiara far ricorso al «più stretto dialetto della plebe Romana» al punto che si trova costretto a fornire «la spiegazione dei gerghi e delle allusioni più scure» da lui usate, tra cui c'è proprio la *tenaglia*²³.

3.2 Dalle pigne alle pinze: alcune ipotesi

La sostituzione delle *pigne* con le *pinze*, senz'altro determinata dalla somiglianza formale tra *pigna* e *pinza* e semantica tra *pinza* e *tenaglia*, produce una nuova unità fraseologica, attestata per la prima volta nel secondo dei romanzi romani di Pasolini (1959), nel quale l'e.i. *tre ppinze e 'na tenaja* è introdotta dal verbo "generico" *esse(re)* (che si ritrova anche in gran parte delle attestazioni successive, quando ormai, come abbiamo già osservato, si è perso del tutto il riferimento allo stemma papale, a cui alludevano le forme verbali *arzà(re)* e *armà(re)*, non più motivate e già uscite dall'uso). Secondo Jacquemain (1970), che ritiene sostanzialmente libresco il romanesco pasoliniano (posizione, questa, profondamente rivista negli studi successivi), si tratta di un

²⁰ In uno studio sulle sculture "bizzarre" di Francesco Pianta (1634-1692), Praz (1959), parlando delle raffigurazioni allegoriche dell'Avarizia, mette a confronto le descrizioni di Cesare Ripa, che, nella sua *Iconologia* (1593; quinta allegoria), spiega la presenza di un paio di tenaglie in mano alla personificazione del vizio capitale, con quelle dello stesso Pianta, che l'ha rielaborata nel ciclo di sculture della Sala Capitolare della Scuola Grande di San Rocco di Venezia, sostituendo le tenaglie con un libro di conti, che, in chiave metaforica, simboleggia anch'esso la pratica dell'avarico di trattenere e accumulare qualsiasi cosa.

²¹ «Habeo manum. Non sperare havere da quella tenaglia de caldararo, vel da quisto afflitto, avarone, ne a manu in finu habente, quicquid speres havere». Sulla raccolta di Scoppa (1550), vedere l'analisi di Montuori (2017).

²² «[...] tant'era grima, aggrancata, spelorcìa, formica de suorvo, stretta 'n centura, tenaglia de caudararo, lemmonciello spremmutò, uosso de pruno, mamma de la meseria, e ba scorrenno» (Basile 2013, vol. I, p. 444).

²³ L'occorrenza è a p. 127: «Oh! che tenaglia maledetta [...]».

fraintendimento della fonte originaria (Belli) da parte di Pasolini. Ma a mio avviso, data anche la successiva diffusione nel dialetto cittadino, che non si può certo ricondurre *in toto* all'esempio pasoliniano, il passaggio alle *pinze* può essere contestualizzato e spiegato tenendo conto di una serie di fattori, per così dire interni ed esterni al romanesco.

Va, anzitutto, considerato il progressivo rinnovamento del dialetto capitolino, in particolare delle periferie, nell'immediato secondo dopoguerra, determinato, oltre che dalla politica urbanistica dell'amministrazione capitolina, anche da ragioni sociali e demografiche (vedere, da ultimo, De Vecchis 2022). Il romanesco "extramuraneo" (D'Achille 2007), "periferico" o "ultraperiferico" (Giovanardi 2017) che Pasolini documenta – possiamo oggi dire in maniera piuttosto attendibile (D'Achille 1999) – nei romanzi romani, è, dunque, da inquadrare all'interno di un processo di trasformazione, che interessa un po' tutti i livelli d'analisi linguistica e, in particolar modo, il lessico, che è quello più dinamico²⁴. Le migrazioni centro-meridionali verso le borgate capoline, che si sono verificate soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, hanno provocato alcuni cambiamenti linguistici, come rileva, per esempio, De Vecchis (2021) a proposito degli ittionimi meridionali oggi utilizzati dai pescatori di Ostia. Questa "nuova" fisionomia del romanesco ha fatto interrogare Giovanardi (2014) sulla possibilità di spostare il discrimine della recente evoluzione dialettale dalla consueta fase postunitaria a quella postbellica. Non stupirebbe, allora, che la trasformazione delle *pigne* in *pinze* si sia verificata in un contesto periferico e che le prime informazioni a nostra disposizione siano state rintracciate nel romanesco "borgatario" pasoliniano, come, peraltro, avviene per varie altre voci ed espressioni dialettali (D'Achille 1999; D'Achille, Thornton 2020 per *ammazza*). L'appartenenza della nostra e.i. al lessico gergale giovanile è, inoltre, documentata, ancora alla fine del secolo scorso, da Abatantuono, Navigli, Rocca (2000, p. 59), che usano *du' pinze e 'na tenaja* per indicare un avaro.

Sempre assumendo una prospettiva interna al dialetto, è opportuno correlare quanto finora detto con l'esistenza di più caratterizzazioni semantiche in "concorrenza" di stesse e.i. o metafore. Più esplicitamente, mi riferisco alla presenza di altre locuzioni che comprendono le *pigne*, come la già ricordata *avecce le pigne in testa*, che ha un significato di certo non sovrapponibile a quello all'avarizia e, anzi, per certi versi riferibile a manifestazioni contrarie. Infatti, l'espressione può essere usata anche per commentare esempi di eccessiva generosità e/o grandezza (D'Achille, Giovanardi 2023). La circolazione di e.i. come questa, la cui semantica si può estendere anche alla

²⁴ D'Achille (1999) affronta più da vicino il lessico romanesco pasoliniano e la sua vitalità nel linguaggio giovanile, nei gerghi e nella lingua nazionale; mentre Giovanardi (2017) studia i tratti continuità e di innovazione del romanesco "ultraperiferico" dei romanzi romani e dei film *Accattone* (1961) e *Mamma Roma* (1962).

sola parola-chiave dell'unità fraseologica (come si vede, per *pigna*, in una poesia di Chiappini²⁵), può aver determinato un indebolimento dell'uso figurato qui analizzato.

Quanto, infine, agli aspetti esterni, costituisce un ulteriore elemento di riflessione, date le dinamiche di contatto linguistico tra la lingua d'oltralpe e l'italiano e i dialetti d'Italia, romanesco compreso (Guadagnini 2011; Nardin 1976, 2001) dal XVIII fino almeno alla metà del XX, la parola fr. *pince-maille*, registrata nel TLFi nel senso di 'avaro' e riportata anche s.v. *pincer* tra le locuzioni, per indicare, nel lessico ferroviario, un dispositivo comandato da una leva che afferra e tira il filo di comando del segnale. Si tratta di un composto verbo + nome formato da *pincer* 'pizzicare, stringere tra le dita o tra le ganasce di una pinza' (da cui deriva anche il fr. *pince* 'pinza' e, da qui, l'it. *pinza*) e *maille* 'maglia'. Tale composto, che verosimilmente nasce dal significato concreto di 'morsetto a rete' (forse inizialmente da mettere in rapporto all'armatura dei guerrieri), è attestato in Francia come soprannome già alla fine del Trecento (TLFi) e riportato, nell'accezione di 'avaro', in vari dizionari bilingui italiano-francese/francese-italiano (vedere, tra tutti, Alberti di Villanova 1793) e in quelli di varietà linguistiche a contatto con il francese come il piemontese (Zalli 1815). Come nome proprio "parlante" è utilizzato nel teatro francese e trova diffusione in Italia attraverso le pagine culturali di giornali come «La Gazzetta di Milano» (8 aprile 1824, 99, p. 394) o periodici specialistici come «L'Arte Drammatica» (XIV [1884], 4, p. 8).

4. Conclusioni

L'analisi di questo fraseologismo ha consentito di porre l'accento su alcuni problemi e aspetti di variazioni diatopica e diacronica delle e.i., che vanno necessariamente contestualizzate da un punto di vista storico-linguistico per spiegare o, quantomeno, offrire delle interpretazioni plausibili sulla possibile motivazione dell'espressione originaria e delle trasformazioni che ha subito nel tempo.

Bionota: Andrea Riga si è formato presso l'Università Roma Tre ed è attualmente iscritto al corso di Dottorato in «Civiltà e Culture Linguistico-letterarie dall'Antichità al Moderno» (curriculum «Italianistica») della stessa Università. Collabora con il Servizio di consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca e con il progetto *ArchiDATA* (*Archivio di (retro)datazioni lessicali*), coordinato da Ludovica Maconi. Si occupa principalmente di

²⁵ «– *E nnuje avarimo ccà? – “Piggnie millesi?”*» (Filippo Chiappini, *A Sant'Ustacchio*, 6 gennaio 1869), che Gino Chiappini, editore dei *Sonetti* (Chiappini 1927, p. 88), definisce «detto romano. Si dice a qualcuno che si è posto in mente cose impossibili, p. es: Tu sei matto! Tu cciai le piggnie! Millesi è la qualità». Anche nel suo dizionario, Chiappini (1967, p. 225) riporta l'espressione *pigna millese*, una *pigna* fragile, che è una «corruzione di *Pigna mollese* (*pigna molle*) vocabolo col quale i Napoletani sogliono denominare questa specie di frutti».

aspetti e problemi di lessicologia e lessicografia italiana e dialettale. Tra i più recenti interessi di ricerca vi è lo studio della storia linguistica delle onomatopee e degli ideofoni italiani.

Ringraziamenti: Desidero ringraziare il prof. Paolo D'Achille per avermi seguito nel corso di questa ricerca con consigli e suggerimenti; Carmine e Giulio Vaccaro per avermi permesso di fare dei riscontri nell'ATR; gli anonimi revisori per le loro indicazioni.

Recapito dell'autore/autrice: andrea.riga@uniroma3.it

Riferimenti bibliografici

Avvertenze: tutti gli indirizzi delle risorse citate sono stati consultati entro il 18/09/2023.

- Abatantuono Michele, Navigli Marco, Rocca Fabrizio 2000, *Come t'antitoli 2*, Gremese Editore, Roma.
- Alberti di Villanova Francesco 1780, *Nuovo dizionario italiano-francese*, Gabriele Floteront-Fratelli Reycends, Nizza-Torino.
- AIS = Jaberg Karl e Jud Jakob, *Atlante Italo-Svizzero, Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Ringier, Zofingen, 1928-1940, 8 voll. <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it>
- ALI = *Atlante Linguistico Italiano*, a cura di Bartoli Matteo, Terracini Benvenuto, Vidossi Giuseppe, Grassi Corrado, Genre Arturo, Massobrio Luciano, Istituto Poligrafico Zecca dello Stato, Roma, 1995ss.
- Aresti Alessandro, de Fazio Debora, Montinaro Antonio, Nichil Rocco Luigi, Piro Rosa e Pizzoli Lucilla (a cura di) 2021-2022, *Per modo di dire. Un anno di frasi fatte*, magazine "Lingua italiana", Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/
- Autelli Erica, Caria Marco 2022, *Fraseologia dell'algherese: risorse e nuovi impulsi per la fraseologia e la fraseodidattica di una varietà linguistica minoritaria italiana*. In «Linguistik online» 115 [3], pp. 39-76.
- Autelli Erica, Konecny Christine, Lusito Stefano (Hrsg.) 2023, *Dialektale und zwisprachige Praseographie- Fraseologia dialettale e bilingue. Fraseografia dilectal y bilingüe*, Julius Groos im Stauffenburg Verlag, Tübingen.
- Basile Giambattista 2013, *Lo cunto de li cunti overo Trattenemiento de' peccerille*, a cura di Stromboli Caterina, Salerno Editore, Roma, 2 voll.
- Belli Giuseppe Gioachino 2018, *Sonetti*, a cura di Gibellini Pietro, Felici Lucio e Ripari Edoardo, Einaudi, Torino, 4 voll.
- Belloni Pietro, Nilsson-Ehle Hans 1957, *Voci romanesche. Aggiunte e commenti al Vocabolario romanesco Chiappini-Rolandi*, C.W.K. Gleerup, Lund.
- Boggione Valter, Massobrio Lorenzo 2004, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi. 30000 detti raccolti nelle regioni italiane e tramandati dalle fonti letterarie*, UTET, Torino.
- Cacciari Cristina, Glucksberg Sam 1991, *Understanding Idiomatic Expressions: The Contribution of Word Meanings*. In Simpson Greg B. (ed.), *Understanding Word and Sentence*, Noth-Holland, Amsterdam-New York-Oxford-Tokyo, pp. 217-240.
- Cacciari Patrizio 2016, *A Roma oggi se dice così. Dizionario e modi di dire del nuovo romanesco*, Newton Compton, Roma.
- Carbonell Sebastián 1990, *Dizionario fraseologico completo italiano-spagnolo spagnolo-italiano*, Hoepli, Milano.
- Carpaneto Giorgio, Torini Luigi 2003, *Dizionario italiano-romanesco etimologico storico*, Pagine, Roma.
- Casadei Federica 1996, *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Bulzoni, Roma.
- Cascioli Lino 2001, *La lingua di Roma*, Il Parnaso, Roma.
- Cascioli Lino 2014, *Proverbi e detti romaneschi*, Newton Compton, Roma.
- Chiappini Filippo 1967, *Vocabolario romanesco*, a cura di Migliorini Bruno, 3^a ed., Leonardo da Vinci, Roma (1^a ed., 1933).
- Chiappini Filippo 1927, *Sonetti romaneschi inediti. 1860-1895*, a cura di Chiappini Gino,

- Leonardo da Vinci, Roma.
- Cherdansteva Tamara 1997, *Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano*. In «Studi di lessicografia italiana» 14, pp. 347-411.
- Cibotto Gian Antonio, Del Drago Giovanni 1968, *Proverbi romaneschi*, Aldo Martello, Milano.
- Cini Monica 2005, *Problemi di fraseologia dialettale*, Bulzoni, Roma.
- Coronedi Berti Carolina 1872, *Vocabolario bolognese-italiano*, Monti, Bologna, 2 voll.
- D'Achille Paolo 1999, *Lessico romanesco pasoliniano e linguaggio giovanile (a proposito di paraculo)*. In «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana» 13, pp. 183-202 (rist. in D'Achille Paolo, Giovanardi Claudio 2001, *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Carocci, Roma, pp. 151-168).
- D'Achille Paolo 2007, *Lo status del dialetto a Roma dal dopoguerra a oggi*. In Marcato Gianna (a cura di), *Dialetto, memoria e fantasia*, Atti del convegno (Sappada/Plodn, 28 giugno-2 luglio 2006), Unipress, Padova, pp. 257-267 (rist. in D'Achille Paolo, Stefinlongo Antonella, Boccafumi Anna Maria 2012, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Carocci, Roma, pp. 39-47, 310-312).
- D'Achille Paolo 2009, *Interscambi tra italiano e romanesco e problemi di lessicografia*. In Marcato Gianna (a cura di), *Dialetto. Uso, funzioni, forma*, Atti del Convegno (Sappada/Plodn, 25-29 giugno 2008), Unipress, Padova, pp. 101-111 (rist. in D'Achille Paolo, Stefinlongo Antonella, Boccafumi Anna Maria 2012, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*, Carocci, Roma, pp. 247-257, 328).
- D'Achille Paolo 2010, *Fraseologia e modi di dire dal dialetto alla lingua*. In Marcato Gianna (a cura di), *Tra lingua e dialetto*, Atti del Convegno (Sappada/Plodn, 25-30 giugno 2009), Unipress, Padova, pp. 175-186.
- D'Achille Paolo, Altissimi Elisa, De Vecchis Kevin 2022, *Ma che ce stanno a fà? Le parole di Roma nella lessicografia italiana*, Franco Cesati, Firenze.
- D'Achille Paolo, Giovanardi Claudio 2023, *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, Newton Compton, Roma.
- D'Achille Paolo, Thornton Anna 2020, *Storia di un imperativo diventato interiezione: ammazza!*. In Faraoni Vincenzo, Loporcaro Michele (a cura di), «'E parole de Roma». *Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, de Gruyter, Berlin-Boston, pp. 163-194.
- De Ritis Vincenzo 1845, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, Stamperia Reale, Napoli.
- De Rossi Gherardo 1792, *Commedie*, Remondini, Bassano, 4 voll.
- De Vecchis Kevin 2016, *Contributo allo studio del romanesco contemporaneo: un'inchiesta sul campo nella "Roma monticiana"*. In «Rivista italiana di dialettologia», 40, pp. 151-187.
- De Vecchis Kevin 2021, *Un'indagine linguistica sull'ittionimia locale di Ostia*. In «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» n.s., 1, pp. 69-95.
- De Vecchis Kevin 2022, *Il romanesco periferico. Un'indagine sul campo*, Pacini, Pisa.
- Devoto-Oli 2024 = *Nuovo Devoto-Oli 2024. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Devoto Giacomo, Oli Gian Carlo, Serianni Luca, Trifone Maurizio, Le Monnier, Firenze, 2023.
- DISC = *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Rizzoli Larousse, Milano, 2003.
- Faloppa Federico 2011, s.v. *modi di dire*. In Simone Raffaele (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2011. [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

- Fanfani Massimo 2019, *Fraseologia e dizionari*. In Benucci Elisabetta, Capra Daniel, Vuelta García Salomé e Rondinelli Paolo (a cura di), *Fraseologia, paremiologia e lessicografia*, III Convegno dell'Associazione italiana di fraseologia e paremiologia Phrasis, Aracne, Roma, pp. 27-56.
- Fefè Armando 1949, *Frasario romanesco*. In «Marc' Aurelio» 19 [89].
- Franceschi Giulio 1908, *Proverbi e modi proverbiali italiani*, Hoepli, Milano.
- Franceschi Temistocle 1994, *Il proverbio e la Scuola Geoparemiologica Italiana*. In «Paremia» 3, pp. 27-36.
- Franceschi Temistocle (a cura di) 2000, *Atlante Paremiologico Italiano. Questionario. Ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d'Italia*, con Claudia Cervini [et al.], Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Franceschi Temistocle 2004, *La formula proverbiale*. In Boggione, Massobrio 2004, pp. IX-XVIII.
- Galiani Ferdinando 1789, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano che più si discostano dal dialetto toscano*, Giuseppe Maria Porcelli, Napoli.
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all'indirizzo www.gdli.it.
- Giovanardi Claudio 2014, *Romanesco postunitario o romanesco postbellico?*. In Marcato Gianna (a cura di), *Le mille vite del dialetto*, CLEUP, Padova, pp. 199-210.
- Giovanardi Claudio 2017, *Il romanesco di Pasolini tra tradizione e innovazione*. In Tomassini Francesca, Venturini Monica (a cura di), «*L'ora è confusa e noi come perduti la viviamo*». *Legger Pier Paolo Pasolini quarant'anni dopo*, Roma Tre-press, Roma, pp. 73-86.
- Giusti Giuseppe, Capponi Gino 1871, *Raccolta di proverbi toscani nuovamente ampliata da quella di Giuseppe Giusti e pubblicata da Gino Capponi*, Le Monnier, Firenze.
- GRADIT 2007 = De Mauro Tullio 2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- Guadagnini Elisa 2011, *Lingua francese e francesismi in Zanazzo*. In Onorati Franco, Scalessa Gabriele (a cura di), *Omaggio a Giggi Zanazzo*. Atti del Convegno di Studi (Roma, 18-19 novembre 2010), Il Cubo, Roma, pp. 1-8.
- Jacqmain Monique 1970, *Appunti sui glossari pasoliniani*. In «Linguistica Antverpiensia» 4, pp. 109-153.
- Lambertini Vincenzo 2022, *Che cos'è un proverbio*, Carocci, Roma.
- Lapucci Carlo 1969, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Vallardi, Milano.
- Lapucci Carlo 2007, *Dizionario dei proverbi italiani*, Mondadori, Milano.
- LEI = Pfister Max (poi Schweickard Wolfgang, Prifti Elton) 1979-, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden.
- Lurati Ottavio 1998, *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Fondazione Ticino Nostro, Lugano.
- Lurati Ottavio 2001, *Dizionario dei modi di dire*, Garzanti, Milano.
- Lurati Ottavio 2002, *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia delle locuzioni italiane ed europee*, Cleub, Bologna.
- Malizia Giuliano 1995, *Proverbi, modi di dire e dizionario romanesco*, Newton & Compton, Roma.
- Martini Maria Cristina 2020, *Modi di dire romaneschi. Un libro "pe' nun morisse de pizzichi"*, MMC Edizioni, Roma.

- Matt Luigi 2010, *Osservazioni sulla lessicografia romanesca*. In «Studi di lessicografia italiana» 27, pp. 153-184.
- Melchiori Giovan Battista 1817, *Vocabolario bresciano-italiano*, vol. II, Franzoni e Socio, Brescia.
- Montinaro Antonio 2022, *Non è solo un modo di dire. Locuzioni idiomatiche e variazione linguistica*. In «Lingue e Linguaggi» 53, pp. 339-355.
- Montuori Francesco 2017, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*. In De Blasi Nicola, Montuori Francesco (a cura di), *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Franco Cesati, Firenze, pp. 93-137.
- Nardin Giovanni Laurino 1976, *Ricerche sulla lingua di G.G. Belli: i francesismi*. In «Filologia moderna» 1, pp. 277-351.
- Nardin Giovanni Laurino 2001, *Francesismi in dell'Arco*. In Onorati Franco, Teodonio Marcello (a cura di), *La letteratura romanesca del secondo Novecento*, Bulzoni, Roma, pp. 65-98.
- Núñez Román Francisco 2015, *Dizionario di Fraseologia dell'Italiano Regionale*, Aracne, Roma.
- Patriarchi Gasparo 1775, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini corrispondenti toscani*, Conzatti, Padova.
- Pasolini Pier Paolo 2016, *Una vita violenta*, Milano, Garzanti (1^a ed. 1959).
- Pipino Maurizio 1783, *Vocabolario piemontese*, Stamperia Reale, Torino.
- Pittano Giuseppe 1992, *Frasi fatte capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Zanichelli, Bologna.
- Pitrè, Giuseppe 1879-1880, *Proverbi siciliani*, Pedone Lauriel, Palermo.
- Pizzoli Lucilla 2020, *Modi di dire*, RCS MediaGroup, Milano.
- Pizzoli Lucilla 2021, *Colorare i discorsi. Per modo di dire....* In Aresti et al. 2021-2022. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire1.html.
- Praz Mario 1959, *Le bizzarre sculture di Francesco Pianta*, Sodalizio del Libro, Venezia.
- Quartu-Rossi 2012 = Quartu Monica, Rossi Elena, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Hoepli, Milano [disponibile in versione digitale all'indirizzo <https://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire/>]
- Ravaro Fernando 1994, *Dizionario romanesco*, Newton Compton, Roma.
- Ripa Cesare 1593, *Iconologia ovvero Descrizione dell'imagini universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi*, Heredi di Giovanni Gigliotti, Roma.
- Romano Pietro 1944, *Modi di dire popolari*. In «Poesia romanesca» 1946.
- Salvi Giampaolo 1988, *Espressioni idiomatiche e verbi supporto di frasi semplici*. In Lorenzo Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I (*La frase semplice*), il Mulino, Bologna, pp. 77-83.
- Salvini Marina 2009, *Belli poeta-paremiologo*. In «Letteratura e dialetti» [2], pp. 17-60.
- Schwamenthal Riccardo, L. Straniero Michele 2013⁴, *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali*, Milano, BUR (1^a ed., 1999).
- Scoppa Lucio Giovanni 1550, *Spicilegium in quo nomina, tum verba latina popularibus expressa varii in utraque lingua elegantiarum modi traduntur, ex optimis autoribus desumptum, per ordinem literarum consectum*, 7^a ed., Haered Petri Ravani, Venetiis (1^a ed., 1512).
- Serianni Luca 1987, *Lingua e dialetto nella Roma del Belli*. In «Studi Linguistici Italiani» 13, pp. 204-221.
- Serianni Luca 1996, *La lingua dialettale romanesca*. In *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*, Atti del Convegno (Salerno, 5-6 novembre 1993), Salerno Editore,

Roma, pp. 233-253.

- Serianni Luca 2010, *Sulla componente idiomatica e proverbiale nell'italiano di oggi*. In Bertinetto Pier Marco, Marazzini Claudio e Soletti Elisabetta (a cura di), *Lingua storia cultura. Una lunga fedeltà. Per Gian Luigi Beccaria*. Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 16-17 ottobre 2008), Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 69-88.
- Skytte Gunver 1988, *Fraseologia*. In Holtus Günter, Metzeltin Michael e Schmitt Christian (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV (*Italiano, Corso, Sardo*), Max Niemeyer, Tübingen, pp. 75-83.
- Soletti Elisabetta, s.v. *proverbi*. In Simone Raffaele (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi_(Enciclopedia-dell'Italiano))
- Telmon Tullio 1993, *Varietà regionali*. In Sobrero Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 93-149.
- Teodonio Marcello 2014, *Sui proverbi romaneschi: Giuseppe Gioachino Belli e Giggi Zanazzo*. In Lalli Laura (a cura di), *La fortuna dei proverbi, identità dei popoli. Marco Besso e la sua collezione*, Artemide, Roma, pp. 265-272.
- TLFi = *Trésor de la Langue Française Informatisé*, Centre Nationale de la Recherche Scientifique-Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, Université Nancy 2 [si cita dalla versione in rete: <http://atilf.atilf.fr/>].
- Tosco Partenio 1754, *L'eccellenza della lingua napoletana con la maggioranza alla Toscana*, per Castello Longobardo e Felice de Santis, Napoli.
- Trifone Pietro 2008, *Storia linguistica di Roma*, Carocci, Roma.
- Trifone Pietro 2013, *Come si dice a Roma*. In Giovanardi Claudio, De Roberto Elisa (a cura di), *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso*. Atti delle giornate internazionali di studi (Università Roma Tre, 10-20 gennaio 2012), Loffredo, Napoli, pp. 75-82.
- Trilussa 2004, *Tutte le poesie*, a cura di Costa Claudio e Felici Lucio, Mondadori, Milano.
- Turrini Giovanni, Alberti Claudia, Santullo Maria Luisa, Zanchi Giampiero 1995, *Capire l'antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, Zanichelli, Bologna.
- Vaccaro Gennaro 1969, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Romana Libri Alfabeto, Roma.
- Vaccaro Gennaro 1971, *Vocabolario romanesco trilussiano e italiano-romanesco*, Romana Libri Alfabeto, Roma.
- Vaccaro Giulio 2012, *Posso fare un unico vocabolario romanesco? Per un Dizionario del romanesco letterario*. In «il 996» 10 [3], pp. 65-85.
- Vaccaro Giulio 2022, *La storia mancante: i dizionari (storici) del romanesco*. In Cortelazzo Michele A., Morgana Silvia e Prada Massimo (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale*, Atti del XIV Convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020), Franco Cesati, Firenze, pp. 413-421.
- Vighi Roberto, Teodonio Marcello 1991, *La proverbiade romanesca di Giuseppe Gioachino Belli. Proverbi e forme proverbiali nei versi e nelle prose del poeta*, Bulzoni, Roma.
- Vignuzzi Ugo 1994, *Il dialetto perduto e ritrovato*. In De Mauro Tullio (a cura di), *Come parlano gli italiani*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 25-33.
- Vignuzzi Ugo, Bertini Malgarini Patrizi 1997, *Paremiologia romanesca tra letterarietà e autenticità documentaria: Belli, Zanazzo e oltre (appunti per una ricerca)*. In *I Congresso Internazionale de Paremiologia*, 17-20 de abril de 1996, «Paremia» 6, pp. 617-626.
- Zalli Casimiro 1815, *Disionari piemontèis, italian, latin e fransèis*, Barbiè, Carmagnola, 3

voll.

Zanazzo Giggi 1966, *Proverbi romaneschi. Modi proverbiali e modi di dire*, a cura di Giovanni Orioli, 2^a ed., Staderini, Roma (1^a ed. 1960).

Zingarelli 2023 = *Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, rist. della 12^a edizione a cura di Cannella Mario, Lazzarini Beata e Zaninello Andrea, Zanichelli, Bologna, 2023.

Zoppi Rosangela 2021, *La lingua di Roma. Dialecto, proverbi e modi di dire*, Gangemi, Roma.